

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1580

62

68
Ospitalità e vendetta
Dionigio Pogliani Gagliardi

1580

OSPITALITÀ E VENDETTA

OSSIA

LA FIGLIA DELL' AGRICOLTORE

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHERINI

CON MUSICA DEL SIG. MAESTRO

DIONIGIO POGLIANI GAGLIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO.

L'Autunno del 1832.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1832.

COPIED BY J. K. BENTLEY

ALL THE OLD BOOKS

AND PAPERS

OF THE

LIBRARY

OF THE

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

AMERICAN

LIBRARY

OF THE

AMERICAN

LIBRARY

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobe, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

Gi an. (inoltrandosi cantando)

Mente duorme acconciocella

Alicella de stu core

Mpietto , ahimè , nu friccocore

No mme face arreposà

Sempe a tte co lù penziero

Nou' a notte stea corcato ,

Addormuto aggio nzonnato

Ca mme vuoje abbannonà

Nzicche nzacco so scetato

Mme so puosto a cammenà

Ca lù cierto friccocore

No mme face arreposà.

(si guarda timidamente attorno) Uh ! Mmalora ! addò songo trasuto ! Agg'a passà pe necessità da sti luoghi pe ghì addò Alicella mia . . . me so assettato ccà senza addonareme . . . mamma mia ! . . . Chèste torabe mme fanno nu cierto affetto . . . cà n' è già , appaura , ma e timore. Timore ? . . . e de chi ? Uh ! Giannotto Giannò ! . . . Tu si Ommo , e n' aje da avè paura de li muorte. Ma lu cuorio me face mpietto-tappe tappe . . . E tù che buò ? Io n' aggio da avè paura. Gamme me-je stateve cojete. Mme voglio assettà n' anta vota pe superà lo . . . comme s' addimmanna. *(siede pauroso)* E cantammo vìa ! studiammo la canzona pe scetà Alicella mo che schiara juorno : Po aggio da essere da lo si Ermanno pe lo pregà da dare nu maretaggio a Alicella mia. Issò è tanto squazzone co ste pacchianelle . . . Ma io stò chiacchiareanno , e se quaccuno de chisti muorte se sceta e me fà l' accompagnamento ? . . . He l' chesità è na cosa mbossibile. No mme voglio fà vincere da la paura. Voglio cantà.

Cri. (indietro) Costui non vuol partire ! A momentu può giungere Ermanno ! . . . Si cerchi impaurirlo per farlo fuggire.)

Gi an. (suonando canta di nuovo con voce tremante)

Mente duorme acconciocella

Alicella . . .

Cri. (*con voce cupa*)

Sconsigliato !

Gian. (*tremante*) Mamma mia ! ... Chi ha chiacchiareato ?

Aggio ntiso Maromè ! (*guardando at-
torno*)

N' è nisciuno : è apprenzione.

E briogna . . . secutammo . . .

Ahù ! Giannò ; . . . Chesto che d'è ?

(*torna a cantare*)

Mente duorme acconciolèlla

Alecèlla de sto core

Mpietto oimè ! nu friccecore . . .

Cri. (*come sopra*) Vanne indegno ! Che l' amore
Qui fra i morti non si fa.

Gia. (*spaventato*) Mamma mia ! ... Che tremmoliccio !
De nu muorto è chisto il piccio . . . !

Uh sujmmo ... mo da cèa (*trema*)

Che fù ! le gamme tremmano ! . . .

Io . . . non . . . pozzo cammenà

Chisto sarrà lu spireto

Del muorto tavernaro

Che nce facette debbetò

Pecchè n' avea denaro ;

E cà mo mme persecuta

Pe farese pavà

Miei piedi velocissimi

Mo è tempo d' allippà. (*fugge*)

Cris. Vanne indegno , che l' amore

Qui fra morti non si fa !

Gli ho posto tale paura addosso che non verrà più qui per un secolo. La costui sciocchezza poteva disturbarmi nel mio nobile pensiero di richiamare dalla sua alienazione il misero Ermanno. Quale contraddizione ! Qual misto di virtù , e di colpa scorgesi in quest' uomo ! Osservatore egli , come tutti noi Svizzeri , del dritto sacro di ospitalità , accoglie fra le sue mura , trafitto da mille colpi , l' uccisore de' figli suoi ; cura le sue ferite il sostiene , il beneficia , ma nutre intanto l' orribile pensiero di vendicarsene , uccidendolo , dopo la di lui guarigione. Quale ferocia ! Egli non sa che Li-

sbetta , la sua cara figlia , non ha saputo resistere alle attrattive di quel giovine , e che , mentre lavava le sue ferite , amore la piagava , assai più crudelmente. Ma odo calpestio. E lui che s' avvicina. Ritiriamoci.

SCENA SECONDA.

Ermanno pensieroso e concentrato.

Erm. » Qual tremendo silenzio !
 » Della pallida Luna il dubbio raggio
 Tetra quiete m' ispira , e mi presenta
 De' miei figli la tomba. Oh vista amara !
 Il mio furor svegliate oh sacri marmi.
 Trappoco sorge il dì di vendicarmi.

Cri. Ferma Ermanno.

Erm.

Chi mai

Qui mi sorprende ? Oh chi vegg' io ? Signore!...
 Ah Signore voi qui !

Cri.

Sì : venni appunto

Buon Ermanno per te. Quivi che fai ?

Che mediti , che vuoi ?

Deh mi narri l' amico le sue pene.

Nell' orror della notte a che qui viene ?

Erm.

Su quel sasso che rinserra

Di due figli i corpi estinti

Sparge inutili giacinti . . .

Pure allevia il duol così.

Mentre attende sotto il tiglio

Che la notte sia men bruna

E che loco dia la Luna

Al mattin di questo dì,

D' ira freme , e di furore

E con ansia il Sole aspetta

Che rischiari la vendetta

Su colui che li ferì.

Spunta oh Sole ! riedi oh giorno !

Reca il punto sospirato ! . . .

Cada esangue trucidato

Chi due figli mi rapì.

Ah ! La speme di vendetta

Il furate in me sopi.

Cri. Ah la speme di vendetta

Temprar devi in questo dì

(*odasi colpo di gente che s' avvicina*)

Erm. Qual romore !

Cri. S' avanzan le genti

Che quà vengono in traccia di te.

Erm. Què che voimo costorè , imprudenti !

Che ricercan ? Che vonno da me ?

S C E N A T E R Z A .

Ceccone, *e Coro di Agricoltori.*

Cec. Finalmente trovato l'abbiamo ,

È gran tempo il padron cerchiamo.

Stanno tutti in tua casa dolenti

Il padron si ricerca. Dov'è ?

Coro. Son due ore padrone diletto

Che corriamo cercando di te.

Erm. Vi ringrazio di cor dell'affetto

E son grato all'amore alla fe.

(*Spunta oh Sole, riedi ogni giorno ecc.*)

Cor. } (*Ei tra se va ruminando*)

Cec. } Torvo il ciglio ed offuscato !

Cri. } Egli mostrasi agitato

Da gran tempo ognor così.)

Erm. Partite; allontanatevi. Chi vi ha dato il dritto di indagare i miei divisamenti ?

Cec. Caro padrone , avendovi veduto mancare dalla casa due ore prima dell'aurora , ha posto in apprensione la vostra cara figlia Lisbetta.

Erm. Tornate alla Fattoria. Io vi seguirò a momenti.

Cri. Andate andate. Egli resta meco. Io stesso gli farò compagnia nel ritorno.

Cec. Oh se resta con voi , col venerando Capo de' Notabili Seniori del Villaggio , noi partiamo contenti. Voi siete l'uomo cui possiamo affidare il nostro padrone , il nostro benefattore il nostro amico.

Erm. (*barbero*) Quanti inutili elogi! Andate. Spar-
tatevi queste poche monete. (*dà loro una borsa*).
Andate a here il Chiers.

Cec. (*Non c'è caso! È buono, è benefico, ma è
così barbero e stravagante che fa paura anche quan-
do regala denari.* (*Andiamo. Viva il padrone!*)
(*partono*)

SCENA QUARTA.

Ermanno, e Cristiano.

Cri. Mio caro Ermanno (voi siete un uomo benefico,
perciò il cielo spande su voi in larga copia, la
sua provvidenza. Voi siete il più ricco possessore
di terreni nel nostro paese, e da voi s'ha un
bello esempio di vita laboriosa; ond'è che l'ozio
è bandito dalle Capanne de' nostri agricoltori;
Ma . . . !

Erm. Ma che? Parlate.

Cri. Ermanno io non sono contento di voi.

Erm. Ho forse commesso qualche azione condannevole!
Non sono io buon padre, . . . Padre di una sola figlia?

Cri. Sì; buon padre, buon capo di famiglia, buono
Filandropo; ma in mezzo a lineamenti così lu-
singhieri, tralignano de' tratti che fanno inorri-
dire.

Erm. Inorridire!

Cri. Non v'alterate. Tollerate che io vi parli con quel-
la autorità che accorda la mia carica, e col drit-
to di Seniore del Consiglio de' Notabili comunali.
Sì; alcuni tratti del vostro carattere, fanno inor-
ridire.

Erm. Ma come?

Cri. Voi nutrite, ed occultate nel seno il colpevole
sentimento della vendetta.

Erm. (*Che egli abbia scoperto il mio disegno (contro
l'espite mio!*)

Cri. A che siete venuto sul mattino in questi luoghi del
silenzio?

Erm. A deplorare la morte de' figli miei sulla loro tomba.

Cri. Questo sarebbe un tenero sentimento, se non veniste a giurare di vendicarli. Credete voi che ignori che questa mane aspettate all' aguato il giovine ufficiale Olandese . . .

Erm. Ah! Chi mi nominate! . . . Ebbene, giacchè tutto sapete, trappoco colui deve versare tutto il suo sangue.

Cri. Un assassinio!

Erm. Assassinio! E potete credermene capace? Egli, con parità d' arme, dovrà meco cimentarsi. Indi su questa tomba de' figli miei da lui trafitti . . .

Cri. Da lui! Come potete essere certo che ei gli abbia uccisi se combatterono sul campo dell' onore per difesa del loro paese? Se pure è vero che, solo Paul, contro di loro combattesse mentre faceva parte delle armi a noi nemiche, ei difese la propria vita, tanto è vero che li uccise riportandone ei stesso gravissime, e numerose ferite.

Erm. Pur sopravvisse, l' indegno! . . . ed uno stesso letto di morte recò in mia casa l' uccisore semi-vivo, e le sue vittime sventurate.

Cri. E voi, generoso osservatore delle sacre leggi della ospitalità, piangendo date la tomba ai figli, ed amico asilo al semi-estinto nemico.

Erm. Ah! . . . pur troppo!

Cri. Faceste prodigare su lui tutte le beneficenze. Lo curaste, il nudriste . . . e sei mesi ci visse all' ombra sacra della ospitalità, nella cui epoca, la tenera Lisbetta vostra figlia, tergendolo le sue ferite, lo rigenerò a nuova vita; ed ora che è completa la sua guarigione . . . con inaudita barbarie, voi meditate di ucciderlo?

Erm. Ah! sì. La vendetta . . .

Cri. Eh togliete questa idea sanguinosa. Rientrate in voi stesso, e perdonate generosamente, come generosamente beneficaste.

Erm. (Qual forza hanno i detti di quest' uomo!

Cri. (Egli riflette. Ah se io potessi ritorcere in lui

l'odio in amore, e palesargli che Paul, e Lisbetta sono avvinti!)

Erm. Dunque sembravi colpa in me, il desiderio di vendicare i figli miei?

Cri. Paul è un prode Soldato che combattea contro i nemici di sua nazione, e ciecamente vibrava i suoi colpi contro chi per tale si dichiarava. Fu la causa comune al nostro paese che vi privò de' figli. Sembra che il destino abbia eletto quel giovine a rimpiazzarne uno nel vostro cuore. Abbracciatelo dunque qual prole novella, e . . .

Erm. (*fiero*) Nò: mai. Giacchè il volete, rinuncio al desio di vendetta, purchè parta all'istante, e che io più nol riveda. Porti altrove quella vita che io gli conservai.

Cri. Ma farlo partire così . . . sul momento! . . .

Erm. Sul momento. E che? potrebbesi negarmi anche la soddisfazione di non vederlo mai più? Oggi arriva lo sposo destinato a mia figlia. Le mie cure devono essere tutte rivolte su di lui.

Cri. Oh quanto ne sarà dolente! Abituato a vedere continuamente Lisbetta, e considerarla come . . . Sorella.

Erm. Lisbetta non ha fratelli. Egli stesso ne l'ha privata . . . barbaramente. Che ei parta. Guai se il rivedo un solo istante nelle mie domestiche mura!

Cri. Voi già gl'intimaste jersera. A quest'ora sarà partito.

Erm. Sicuro di ciò ritorno alla mia abitazione. Dal sacrificio che faccio di mia vendetta, comprendete quale rispetto io abbia per voi. (*parte*)

Cri. Io gli ho salvata la vita. Il Cielo penserà al resto. (*parte seguendo Ermanno*).

SCENA QUINTA.

La scena rappresenta un loggiato rustico chiuso da cancelli di prospetto. Nel fondo scorgonsi le colline coltivate, e sparse di rurali abitazioni. Dal lato dritto degli attori si ascende in decente abitazione per uso di Ermanno. Dalla parte opposta vi è l'abitazione del capo degli agricoltori. La scena è ingombra di strumenti rurali e di varj fucili da Caccia appesi ad una rastelliera.

*Paul, e Lisbetta agitatissimi Dionira affannosa
spinge Paul onde farlo partire.*

Dio Presto andate : Se più state
Siam due donne rovinate.
Se discopre il matrimonio
Il padron divien demonio !
Voi sapete ciò che sia
Quando monta in frenesia
Quà conquassa, là fracassa . . .
E su me in particolare
La sua rabbia può sfogare
Dunque presto : Due parole
Eppoi : sfit ! Via di quà
(*Lisbetta : s' oppone alla partenza di Paul*).
A chi dico Signorina
Una sola parolina ?
Via parlate : Vi sbrigate :
Poi l' amico se n' andrà
Stò là fuori in sentinella
E se faccio uno stranuto
Per esempio , faccio ecci
E voi subito : sfit ! sfit !
Mi capite ? Non mancate
Siam discreti , e basti quà.
Sò che star senza marito
Vi darà tedio infinito
Ma bisogna aver pazienza . . .

Più contenta vi farà

Quando a voi ritornerà.

(*Esce dal cancello di fondo , e resta sulla collina a
viva di Paul , e Lisbetta.*)

Lisb. e Paul. A te giuro oh spos^a amai^a

Di serbarmi ognor fedele ,

Fin che il padre , men crudele ,

Abbia alfin di noi pietà

Dio. (dal suo posto) Poveretti . . Un sasso , un masso
Muoverebbero a pietà !

M. Pa. Ah ! da te nel separarmi

Sento l'anima straziarmi !

Lisb. Caro sposo , ah perchè mai

In vederti sol , t' amai !

Io perdei da quell' istante

Ogni mia felicità.

M. Pa. Or io deggio abbandonarti !

Nò : giammai questo avverrà.

Dio. (dal suo posto) (Questo parmi sia momento
Apportuno a stranutar)

Eccì eccì.

M. Pa. Lisb. Guingesse alcuno ?

Dio. Non v' è alcuno , ma che parta

Gli dovete comandar

Altrimenti , cento volte

M' udirete stranutar.

a Paul. Via partite.

M. Pa. (a Lisb.). Or qui lasciarti !

Lisb. Dolce amico , vanne : parti.

Non v' è tempo o lontananza

Che , in me , scemi la costanza.

Mentre parti , questo core

Con te sempre resterà.

M. Pa. Ma se insiste il genitore

D' obligarti a dar la mano ,

Oggi , al figlio del Landmano

Che a sposarti giungerà ?

Lisb. Pria morire mi vedrà.

Il mio core , la mia mano

A te sacri sono già.

M. Pa. Sei mia sposa

Lib. Tua son io

a 2

Sola morte il giuro mio

Morte sola frangerà.

Dio. Poveretti ! Un sasso , un masso

Muoverebbero a pietà.

(dopo aver osservato che giunge)

Lib. Ecci ecci ecci

Partite . . . separatevi

Già viene Ermanno qui.

S' avvanza minaccioso

Che sembra un basilisco ,

Burbero , fastidioso . . .

Sapete che il capisco ;

E senza udirne i detti

Comprendere lo sò.

Andate . . . Separatevi

O v' abbandonerò

(spingendo Paul dalla sinistra)

Lib. Vanne . . .

M. Pa. Mia cara sposa !

Dio. Partite

Lib. Ah sposo aspetta

Dio. Che fate ! presto andate

Noi siamo rovinate

Se lo ritrova qui.

M. Pa. Vado , ma il mio rivale

Rinunci la tua mano.

Per poco m' allontanano

Colui tremar farò

(fugge dalla sinistra)

Lib. Sì : vanne : ad ogni costo

Solo per te vivrò.

Dio. Mantèo male che sen' è andato ! Via , ricompo-

netevi. Non fate conoscere la vostra agitazione.

Ecco vostro Padre.

Lib. Cielo assistenza !

SCENA SESTA.

Ermanno , e Cristiano dal Colle ; e dette

Cri. Ecco che vel riconduco. Egli era ito a respirare un po d'aria fresca del mattino.

Erm. (*distratto*) Dubitavi forse che io fossi restato soccombente!

Cri. Soccombente in che? Non potevate incontrare alcun sinistro. (*Non fate conoscere il motivo della vostra agitazione*).

Lib. Il vedervi da qualche giorno di tetro umore , e concentrato , mi faceva temere.

Erm. Non avete nulla da temere. Io sono tranquillo. (*guardando sospettoso attorno*)

Dio. (*E che tranquillità ! Pare un Leone colla febbre*).

A Cri. Che va cercando attorno ?)

Cristia. Dubita che qui sia ancora Paul l'uffiziale olandese.

Dio. È partito un momento fa.

Cri. Per carità che s'allontani , altrimenti nasce un precipizio.

Dio. (*Oh povere noi !*)

Erm. Diomira.

Dio. Signore.

Erm. L'uffiziale Paul ha finalmente lasciato questa casa e questo paese ?

Dio. Questa casa ! . . . Sì signore . . . Il paese poi non lo so.

Erm. Speriamo di non vederlo più.

Lib. (*Oh Dio !*)

Erm. Compiacetevi di lasciarmi con Lisbetta. Io deggio parlarle del di lei imminente matrimonio.

Dio. (*Questo è il busillis !*)

Cri. Servitevi come vi piace (*a Dio*) (*Dirai a Lisbetta che usi prudenza*).

Dio. (*Io mi vedo in un grande imbroglio (parte Cri.) Io sarò pronta quando chiamate. (Misericordia ! Che occhi di basilisco ! (si ritira)*).

Erm. Figlia siedi a me vicino, e m' ascolta.

Lisb. Sono pronta a vostri voleri (*siedono*)

Erm. La volontà del Cielo, oltre all' avermi involata la tenera, compagna della mia vita, la buona, madre tua, mi tolse due figli . . . oh! Dio! In quale barbaro modo tu il sai. Da quel punto la mia mente offuscata, mi trasporto a nudrire il desio di vendicarli . . . Il venerando vecchio Cristiano mi scosse, e dissipò la tenebre della mia fantasia per cui perdono all' uccisore, purchè io nol veda mai più.

Lisb. Ma padre mio, forse, foste tratto nell' errore nel credere Paul l' uccisore de miei fratelli. Egli combatteva commisto ai guerrieri di sua nazione, ed altra pote essere la spada . . .

Erm. Tacete (*fiero* Sono ormai inutili le giustificazioni. Io gli ho perdonato, vi dissi, purchè non si presenti mai più, ne a miei, ne ai sguardi vostri.

Lisb. (*Può essere più grande la mia sciagura!*)

Erm. Io voglio allontanare di lui anche la rimembranza. Veniamo a ciò che più preme. Io sono sul declinare della mia vita. Tu sola mi resti de figli miei. Prima di scendere nella Tomba voglio vederti felice al fianco di uno sposo degno della mia confidenza, e dell' amor tuo.

Lisb. (*Ecco il colpo terribile!*)

Erm. La mia scelta è già fatta. A momenti giungerà il figlio del nostro Landmano il quale si degna di imparentarsi con me. Valmiro è un giovine amabile. È ben vero che mi s' è descritto di un carattere violento, e vivace ma una saggia spesa può ridurlo sul buon sentiero. Egli sarà tuo sposo in questo stesso giorno.

Lisb. Ah padre! . . .

Erm. (*fieramente*) Io così voglio. Tu lo conosci di persona. Egli intervenne ad una delle nostre feste campestri, e gli piacesti.

Lisb. Ma si dicea di lui certa cosa . . . mi si descrisse per uno scostumato . . . pieno di debiti.

Erm. Piccoli trascorsi di gioventù. Tu sei ricca egli accomoderà i suoi disordini colla tua dote, tu diverrai la nuora della prima autorità del paese.

Lisb. Ma che mi giova se! . . .

Erm. Basta così. Il tuo core è libero, . . . tale deve essere, poichè non devi amare senza il mio consenso.

Lisb. Ah padre mio . . . sappiate che il mio core...

Erm. Il tuo core! ebbene? Amerebbe forse, alcun altro! (*fremendo*)

Lisb. Sì . . . amo . . . Vi paleserò . . . Anzi, egli stesso verrà a gettarsi a piedi vostri, . . .

Erm. Ma chi è costui? (Sarebbe mai il mio nemico!)

Lisb. Lo vedrete. Egli si paleserà . . . io v'aprirò il mio core. Permettete intanto che mi ritiri. (Ah pur troppo è necessario che Paul si getti a piedi di mio padre. (*parte*))

Erm. Ella mi disse che il di lei amante verrà a gettarsi a piedi miei. Non è dunque l'uffiziale olandese. Ella tanto non ardirebbe. Un altro è dunque l'oggetto dell'amor suo. In queste campagne non mi sembra siavi alcuno che possa interessarla. E se vi fosse! . . . Se vi fosse dovrebbe tremare. Io non manco alla mia parola col figlio del Landmano. No: questo non sarà mai (*resta riflessivo*)

SCENA SETTIMA.

Giannotto, e detto.

Giav. Lo vi oca. Aggio da fa anemo, e core, e l'aggio da addimmannà lo maretaggio pe Aleccella mia. Se me riesce me lo voglio fa compare.)

Erm. (Più che rifletto meno posso indovinare chi sia colui che Lisbetta ama.)

Giav. Chella faccia utòsseccosa mme fa sconsedà nu poco ma lo saccio cavissò fa accossà, ma po è buono)
(*l'avvicina piano piano*)

Erm. (Se fosse l'uffiziale tremino entrambi Chi è lì.)

Gian. Songh'io.

Erm. Giannotto che vuoi!

Gian. Se avite da fa me ne vao.

Erm. Non vedi! Nulla ho da fare: sono solo.

Gian. Quann'è accossi ve dirò . . .

Erm. Di pure, ma conciso.

Gian. Circonciso io to. . . guernò.

Erm. Dissi Lacconico.

Gian. Gnossà malinconico, e co ragione songo malinconico.

Erm. Non dissi questo; ma perchè sei malinconico?

Gian. Pe amore.

Erm. Amore!

Gian. Ammore ca non me face stà cojete ne notte, ne ghuiorno.

Erm. Amore! . . . tti?

Gian. Madamusella Lisbetta non ve ave chiacchiareato? Essa ve dovea spapurà tutti le chellete meje!

Erm. Lisbetta doveva parlargene!

Gian. Gnossì. Io n'avea spireto, e essa . . .

Erm. (Che sento!) Essa è stata dunque! . . .

Gian. Gnossì essa m'ave ditto ca ve parlarria.

Erm. Dunque si tratta! . . .

Gian. Se retratta de nu maretaggio.

Erm. (Ah scoperta inaspettata! Lisbetta ama costui!)

Gian. Vuje site lo temnone della varca della mia sposa

Erm. E vieni a parlarmi per avere il mio consenso?

Gian. E pe avè la dote.

Erm. (fremendo dd se) Per avere la dote! . . .

Gian. Vuje potete fa contiente e doje anemè nnammorate.

Erm. Veramente . . . innamorate? (fremendo)

Gian. Se vuje no uce soccorrite, trovarrite duje muorte. Uno dint' a la casa, e n'ate miezzo de la via.

Erm. (Io non avrei mai creduto Lisbetta di tanto cattivo gusto).

Gian. Simmo tutti e duje nnammorate comm'a di galte.

Erm. (Questo era l'oggetto della sua malinconia!)

Gian. L'avarria sposata senza dareve st' incommodo,
ma siccome sto paccariatone , aggio abbesuogno
de soccorso e perzò . . .

Erm. L'averesti sposata senza dirmi nulla ?

Gian. Ve l'avarria ditto , po appriesso.

Erm. Molto bene . . . molto bene.

Gian. (Chisso che ave ? pare che mazzeccha lomon-
cella piccòle)

Erm. E tutto questo avresti fatto per amore ?

Gian. Songo . . n'ommo desperato.

Pe l'ammore abbampo , e moro

Erm. (*come sopra*) Nasce dunque il tuo malore ! . .

Gian. È nasciuto . . . dall'ammore.

Erm. (*raffrenandosi*) Dall'amore ! eh ? . . .

Gian. Chist' è isso

Ca là cuorio fisso fisso

Me sta sempe a spertusà

Erm. (A Lisbetta un tale amante !

È pafese alfin l'arcano ?

La mia figlia un tal villano

Ha potuto innamorar ?)

Gian. So nu povero zetiello

Ch' abbesuogno ha de conzuolo

Sto nù po paccariatello , . .

E si m'aggio da nzorà ,

Abbesuogno , poveriello ,

Della vostra caretà.

Erm. Amar puote una donzella

Quest' aborto di natura ? (*con disprezzo*

Gian. Si mme manca la statura ! (*a Gian.*)

Tengo buono cellevriello ,

Colli buoni requisite

Pe poteretue nzorà.

Erm. Tù marito ! . . ah ah ah ! (*disprezzandolo*)

Gian. Io marito (ah ah ah !

Che bò di sto mazzecà !)

Erm. Ed hai scelto tal donzella ? . .

Gian. Chesta è appunto l'alicella

Che mme voglio zeppolìa.

Vuje ca site accosì bravo

Generoso corrazone ,
Avarrite compassione
E l' mmano ne' auzzarrite
Pe poterce mmanetà.

Erm. Tu marito ! . . . ah ah ah.

Gian. Io marito.

Erm. Tu ! . . .

Gian. Io.

Erm. Ah ah.

Gian. (Ched'è chesto mazzecà !)

Erm. (non poteulo tratteneve lo slegio)

Rozzo villano torna agli armenti.

Non è boccone per i tuoi denti.

Gian. Vuje che digite ! . . . vuje m'accedite.

Erm. Questa figliuola , che amo assai ,

Nò : tua consorte non sarà mai.

Gian. Gnò ! . . Vuje l' amate ! Chesto che d'è ?

Erm. Sì : vanne al diavolo ; non è per te.

Gian. (*aparte*) (Masto Giannò ! nè , che te pare

Avive asciato chisto compare !)

Se vuje l' ammate , l' adoro anch' io

E chella gioja sarrà pe mme.

Erm. Parti bifolco. Lo sdegno mio

Raffreno a stento , . . lo giuro affè

Gian. Mo pe l' arraggia manca lu sciato . . .

Mo mme strafoco . . . so disperato.

Si no mme nzoro . . so arrojenato.

Vuje mme volite vedere mpiso . . .

E si p' ammore aggio ess' acciso

Cca Troja 'n cennere s' ha da vedè.

Erm. Cotanto ardisci ! stolto villano !

Fuggi il mio sdegno . . vanne lontano

O il mio furore vedrai cos' è.

(*Giannotto fugge*)

Erm. Oh quanto sono stravaganti le femmine ne' loro amori ! Lisbetta ama costui , e ricusa Valmiro , il giovine amabile che io le propongo ! Questo non sarà mai. Mi sentirà quella stolta ; mi sentirà . . . ma eccola appunto.

SCENA OTTAVA.

Lisbetta, e detto.

Erm. Opportuna tu giungi. È allin palese l'oggetto che ti trasporta fuor di te stessa; è noto alline il perfido amor tuo.

Lisb. (Oh dio! Egli sa tutto!)

Erm. E per simile oggetto, indegno di te, e di me; potrai tu renderti ribelle a tuo padre?

Lisb. Eccomi a piedi vostri. (*si getta in ginocchio*)
Perdonatemi.

Erm. Figlia inconsiderata! Come potesti nutrire affetto per uno stolto pecorajo?

Lisb. Un pecorajo?

Erm. Amare un giannotto!

Lisb. (*rialsandosi attonita*) Un giannotto!

Erm. Non è costui che potè meritare gli affetti tuoi?

Lisb. (Oh equivoco!)

Erm. Più non favelli? Arrossisci di tale amore? Non eri tu stessa risoluta di parlargli? Egli stesso mel disse.

Lisb. Ah padre quest'è certamente un equivoco. Io mi era incaricata di parlarvi, è vero, per Giannotto, ma perchè lo ajutate facendogli sposare Alina la pastorella del colle che abita di là dal Torrente.

Erm. Che sento! Che io abbia preso un simile equivoco!

Lisb. Così è assolutamente. Io mi dimenticai di parlarvene, ed ecco d'onde è nato l'errore.

Erm. Penserò tosto a ripararlo, e gli invierò trecento Zuvanzich per soccorrerlo.

Lisb. Quanto siete buono!

Erm. Ma tu, gettandoti or ora a piedi miei pareva volessi palesarmi, che qualche segreta passione...

Lisb. (Ah pur troppo io era per precipitare ogni cosa.)

Erm. Non rispondi?

Lisb. Padre mio . . . io mi gettava a vostri piedi, per ammollire il vostro cuore . . . a favore di Giannotto.

Erm. Non era d'uopo. Tu sai che per giovare al mio simile, mi basta un detto. Giannotto ed Alina saranno felici.

Lisb. (Ah io sola non la posso essere.)

Erm. La felicità di questi due sposi sia di movente alla tua. Valmiro, il figlio del Land-mano, giungerà a momenti da Soffingen; giacchè il tuo core è libero, non ne ricuserai la mano. Sarà immediatamente tuo sposo.

Lisb. Ah padre!

Erm. Lisetta. Trema dall'ira mia.

S C E N A N O N A.

Ceccone, e detti.

Cec. Padrone padrone

Erm. Che rechi?

Cec. È giunta una lettiga. Un signore che vi stava dentro è disceso all'ingresso del viale.

Erm. Sarà appunto il tuo sposo.

Cec. V'è con lui una orribile figura, un certo brutto mulattiere . . .

Erm. Porta dell'equipaggio?

Cec. Nella lettiga stava il signore solo.

Erm. Diomira Diomira.

(chiamando)

S C E N A D E C I M A.

Diomira, e detti.

Dio. Eccomi eccomi.

Drm. Sarai presente all'abbraccio de' due sposi. Io mi allontano per poco.

Dio. (Che burrasca si sta preparando!)

Erm. Seguimi Ceccone.

Lisb. Ah padre mio! . . .

Erm. Più non odo opposizioni. Adempi al voler mio.

Trema se non fai a Valmiro l'accoglienza che conviensi ad uno sposo.

(parte)

Cec. (Questo sposo credo avra un brutto ricevimento)

(parte)

Lisb. Ah Diomira , amica mia , come faremo ?

Dio. Io non so che dirvi.

Lisb. Io sono disperata.

Dio. E la sono anch' io per concomitanza.

Lisb. Dov' è Paul , il mio caro sposo ?

Dio. Sta là celato in quella grotta , che credo sia divenuto freddo come un melone. Vado a dirgli che s' allontani.

Lisb. Nò : Anzi deve essere a me più vicino.

Dio. E se discopre vostro padre che io sono là . . .
Uh povera me , povera me !

Lisb. Eccolo.

Dio. Lo sposo !

Lisb. Io tremo.

Dio. Ed io tremo.

SCENA DECIMAPRIMA.

Valmìro , e detta.

Valm. (con vivacità) Là da lungi io vi scorgea
Risplendenti luci belle.
Quegli occhietti son due stelle
Sciintillanti notte e dì.

Chi può reggere all' incanto
Di tua guancia porporina !
Son beato oh mia sposina
Se Imeneo nostr' alme unì.

Dio. (a parte) Ha sbagliato il signorino.
Non andrà l' affar così .)

Lisb. (Il coraggio m' abbandona.
Il mio sguardo un velo appanna . . .
Ah ! la sorte mia tiranna
Ogni bene a me rapì !)

Val. (a parte osservando Lisbetta)
(Si sgomenta ! . . s' abbandona !
Tremò ! palpita ! s' affanna !
Quel tremore non m' inganna :
Il rival la sovvertì .)

(*poi a Lisb.*) Che vuol dir? . . nemmeno un guardo?

Dio. (*piano a Lisb.*) (Fate cor.)

Lisb. (*piano a Dio.*) (Io gelo ed ardo)

Val. (*a Lisb.*) Rispondete un solo accento

Dio. (*piano a Lisb.*) (O ascondete il turbamento,
O svelate chiaro, e netto
Ch' altro oggétto - vi ferì.)

Eal. Non risponde, trema, e tace!

Quel silenzio è assai loquace.

Un rival più fortunato

Quel suo core m' ha involato.

Ah se è ver che un altro oggetto

Più felice, e prediletto

Dia cagione al vostro affanno,

Mi tracte almen d' inganno

Con schiettezza, e verità.

(*poi a parte*) (Mi palesi il gran segreto

Poi vendetta si farà.)

Lisb. (*piano a Dio.*) Gliel confido? . . Che ti pare?

Dio. (*piano a Lisb.*) (Io lo credo un uom dabbene

Parlar chiaro vi conviene

Disvelar la verità.)

Val. (*a parte*) (Già la volpe si consiglia:

La burrasca ci sarà.)

Lisb. Ah signore un gran segreto

Io vi voglio palesar.

Di mio padre per decreto

Io vi debbo oggi sposar.

Ma qual vittima all' altare

Mi si vuol sacrificar.

Può obbligarmi il genitore

Dar la man, ma non il core,

Questo è sacro ad un oggetto

Cui giurai costante affetto.

Deh infelice non mi fate

La mia mano rifiutate

Giacchè non vi posso amar.

Dio. (*a parte*) Zah! . . La botta è già partita

Or udiamo il suo parlar.)

Val. (*ironico*) Non m'è nuovo quanto ascolto
Son di tutto già informato
Ma sarei codardo o stolto
E per vile riputato
Ricusando quella mano
Che può farmi giubilar.
Io so ben che il mio rivale
È quell'ospite ufficiale
Ma dovrà di me tremar.
Mia consorte esser dovete
Nè mi lascio soverchiar.

Dio. e Lisb. Per pietà ! . . .

Val. Più non ascolto.

(*ironico a Lesb.*) A me basta quella mano
Poi del cor si parlerà.

Lisb. e Mi rendete disperata ! . . .

Dio. La

Val. (*come sopra*) Quel furore passerà.

Lisb. (*con forza*) Son con altro maritata ! . . .

Val. (*con grande sorpresa*) Maritata

Dio. (*Ciel che disse !*)

Val. La mia sposa è maritata , . .

Ed il padre nulla sà ?

Lisb. Se a mio padre il palesate

Io perduta sono già.

Dio. Se l'arcano palesate

Noi perdute siamo già.

Val. (*dopo qualche sorpresa , e silenzio prorompe con forza*) Ah non so più frenarmi

Già l'ira in me trabocca,

Non vuo per vendicarmi

Por limite al furor.

Dio. Ah per pietà frenatevi

Signor nol palesate

Uccider non la fate

Dal fiero genitor.

Val. Non odo , non vi sento

Ho in petto un rio tormento

Farà la mia vendetta

Il fiero genitor.

Lisb. Ebben, crudele, andate
 Nell'ira inipersate.
 Soggiacerò qual vittima
 Del mio costante amor. *(parte con Diomira)*

Val. Ecco dunque avverato quanto mi s'era fatto credere! L'ufiziale Olandese, l'ospite beneficato da Ermanno è il seduttore di Lisbetta, colui che mi involerà le ricchezze che porta in dote. Involar-mele! No, lo giur' al cielo, no giammai. Io lo possederò giacchè ella dev'esser mia ad ogni costo. Ma se ama un altro! . . . e che m'importa! lo ami, ma sia mia la sua mano. Del di lei core poco mi curo. Ma, ella mi disse e sono maritata e sarebbe questo un ostacolo non lieve. Sarà stata forse una enfatica espressione: ciò non sarà vero . . . eppoi questa sorta di matrimonj si disciolgono facilmente tra noi. E se fosse già formato un indissolubile nodo occultamente . . . giur' al cielo la farei restar vedova prima della festa di nozze. Il mio mulattiere, il mio fedele Bruno saprà trarmi d'impaccio. È però necessario informarlo. Ehi Bruno *(va al cancello e lo chiama)*

SCENA DECIMASECONDA.

Bruno, e detto.

Bru. So qua pronto. Che dobbiamo fare? c'è bisogno dell'opera mia?

Val. Può darsi che tu m'abbisogni.

Bru. Si deve ammazzare qualcheduno?

Val. S'è verificato di quel certo rivale. . .

Bru. Datemi un solo cenno, e lo sbrigo in un minuto. Ne ho ammazzati cento, ne posso ammazzare cento ed uno.

Val. Sono note le tue bravate; ma m'è stato detto che qualche volta hai avuto buona gamba per fuggire.

Bru. Mio signor non è vergogna il fuggir quando bisogna.

Val. Quando sarò d' uopo adopererai il tuo coraggio.
Ma ti prevengo che il mio rivale è un ufficiale Olandese pieno di coraggio, e di valore.

Bru. Ih! sapete come li tengo questi gradassi? come moscerini. Faccio un soffio e li disperdo.

Val. Non vorrei che questo ti facesse fuggire!

Bru. A me! Provatemi, e vedrete.

Val. Quando sarà tempo ti proverò. Intanto seguimi.
(partono)

SCENA DECIMATERZA.

*Diomira, poi Lisbetta indi Paul avvolto
in un mantello.*

Dio. (*dalla casa con precauzione osservando coloro che partono*)

Se ne sono andati. Misericordia che brutta faccia ha colui di quel mulattiere!

M.Pa. Ed hai voluto farmi restar celato alle bravate di colui?

Dio. Ma vi pare questo il tempo di pensare a quel buffone? Voi dovete porvi in sicuro, e nascondervi.

M.Pa. Ciò non è degno di un mio pari.

Cio. È necessario per la salvezza della vostra infelice sposa.

M.Pa. Dov' è la mia Lisbetta?

Dio. Eccola.

Lisb. (*sorpresa non riconoscendo Paul che sta celato*)
Cielo! . . . Chi è quell' uomo?

M.Pa. (*gettando il mantello*) Non riconosci il tuo sposo?

Lisb. Ah Paul allontanati; . . . non esporti . . .

M.Pa. Allontanarmi, ora che cresce il periglio?

Dio. Non ci perdiamo in chiacchiere. Pensiamo a ciò che si deve fare.

Lisb. Corri in cerca del signor Cristiano. Ho gran bisogno de' suoi consigli, e della sua assistenza.

Dio. Ma debbo lasciarvi sola!

Lisb. Paul ritornerà a celarsi anche per poco. Ci regoleremo dai consigli del vecchio venerando. Va Diomira. Sollecita.

Dio. Vado. Ma per amor del Cielo. Usate prudenza. Se qui vi trattenete, rimettete il vostro mantello, onde non essere ravvisato da qualche villano di questi contorni. Usate prudenza vel raccomandando. Colla prudenza io sono riuscita a fare delle gran cose.

Lisb. Dunque ritirati mio caro, (*via per la fattoria*) io rientro nelle mie stanze.

M. Pa. Trattienti anche un momento.

Lisb. Vuoi tu perdermi per sempre! Tu sai che il mio pretensore è giunto.

M. Pa. E perciò tu mi comandi di allontanarmi! Tu devi seguirmi all'istante. La mia patria, e la mia famiglia t'attende.

Lisb. Io fuggire! Io lasciare mio padre!

SCENA DECIMAQUARTA.

Valmiro comparisce dal fondo e si pone in ascolto.

Val. (Chi sarà colui ravvolto in quel mantello!)

M. Pa. È necessaria una fuga. Quando sarai in seno di mia famiglia, tuo padre dovrà arrendersi.

Val. (Non intendo una parola.)

Lisb. Nò questo non sarà mai.

M. Pa. Vuoi dunque esser preda dell' insensato Valmiro!

Val. (Si fanno i miei elogi.)

Lisb. Io darmi a quel Libertino? Ah Paul piuttosto morire.

Val. (Comincio a capir qualche cosa.)

M. Pa. Vuoi che in questo medesimo istante gli immerga la mia spada nel patto?

Val. (Questo non lo posso permettere. Si chiami il valoroso Bruno, e si riferisca tutto ad Ermanno.)

(*parte*)

Lisb. Il tuo furore potrebbe tutto precipitare.

M. Pa. Non obbligarmi a dimostrare una timida viltà.

Lisb. Io te ne prego quanto sò e posso. Appartati per ora fin che non parlo con Cristiano. Torna nel

tuo nascondiglio. Ah ! . . . parmi di udir del ro-
more. Vanne te ne prego.

M. Pa. Tu hai la forza di farmi fare ciòchè ti piace.

Lisb. Ah ! quando mai cesserò di tremare ! *(parte)*
distanza suono di stromenti villareccini

SCENA DECIMAQUARTA.

*Ceccone venendo dalla Collina , indi coro di villani
con stromenti campestri.*

Cec. Una turba di villani
Che fa festa ad una sposa
Qui s' inoltra , un'altra sposa
In Lisbetta ad inchinar.
Son gli sposi oh padroncina
Il Giannotto coll' Alina
Che pel ben che lor faceste
Or vi vanno ringraziar.

Lisb. Veramente in tal momento
Si potrebbero dispensar.

Cec. Che mai dite ! Il lor contento
Son venuti ad esternar.

(il suono s' appressa)
Ecco il suono s' avvicina
Che fa tutti rallegrar.

Spose amabili godete :
Ora il ciufolo udirete
Un bel valzero suonar.

Lisb. (a parte) A me dà crudel tormento
Questo lor gozzovigliar.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Discendono dal colle varj villani e villanelle condotti da
Giannotto , ed Alina con canestri di fiori , e stru-
menti villarecci. Cantano il seguente coro.*

Alì. Di vario-pinti tremuli fiori
A te presento corona intesta.
Sia quest' omaggio di gruti cori
Nel dì solenne di lieta festa.

Gia. e Ali. Sposi noi siamo , ne invita amore
Lieta sia l' anima tranquillo il core.
Amor ne invita a giubillar,
La lla ra la rà là là . . . (*dansando
il valerne*)

Ali e Coro. Come sul prato la pecorella
Va carolando gioconda , snella,
Goder possiate , in compagnia
Di sposo amabile , vera allegria;
Prole bellissima cresca cogli anni
Lungi gli affanni , lungi il rancor.
Amor la vinca , trionfi amor.
La là rà là rà là là .

Gian. Non giù nu prato sia nu ciardino
Addò sti pecore hann' abballa.
Là ciardiniero sia n' ammoriuo
Ca sti scurille zappoliarrà.
Sciure addorusc , somigliarranno
Tutti li figlie che nasceranno ;
E addefrescarele amor saprà
E sciure nascerete sempre farrà.
Là là rà là là .

Ceccone con pantumina invita i villani a bere. Essi presentano i fiori a Lisbetta ed entrano con Ceccone nella casa. Intanto s' è veduto sulla collina Ermanno condotto da Valmiro il quale con gesti mostra raccontare l' accaduto con M. Paul. Ermanno frenc , e fa ritirare Valmiro mentre discende. Partiti i villani Ermanno entra pel cancello , e trattiene Lisbetta che sta per entrare con essi in casa. Ella da un grido di paura nel vedere il padre cotanto inferocito. Egli le impone silenzio. Osserva che tutte siano partite ; poi dice.

SCENA DECIMASESTA.

Erm. Perfida ! indegna figlia !
Palese è il tuo delitto.
Un crudo strale hai fitto
Nel mio paterno cor.

Lisb. (*inorridita*) Padre ! . . lo sdegno affrena.
Son rea ; . . non mi difendo . .
A piedi tuoi mi svena
Svelli dal seno il cor.

Erm. Palesa ove s' asconde
L' iniquo seduttur.

Lisb. Svena una sola vittima
Eccoti il seno ; . . il cor.

Erm. Dell' empio pria nel sangue
Vuo sazio il mio furor.

Lisb. Sfoga in me sola oh padre
Il giusto tuo furor.

Erm. Non pronunziar tal nome . . !
Non hai più genitor.

In me sol vedi il giudice
Tremendo . . punitor.

Lisb. Se m' abbandona il padre . . .
Tutto è , per me , . . terror !

Erm. (*con improvvisa furia afferra il fucile che egli stesso portava*)

Ah ! . . se si cela l' empio

Ancora in queste porte . . . (*per partire*)

Lisb. (*trattenendolo*) Ah per pietade . . frenati

Erm. Difendi ? . .

Lisb. (*con fermezza*) Il mio consorte.

Erm. (*con grido*) Consorte !!! Oh rabbia ! . .

Lisb. (*gettandosi ai piedi di Erm.*) Ah ! . .

Il sacro giuramento

Accolse il sommo autor.

Erm. Che sento ! . . Oh mia vergona !

Oh acerbo mio dolor !

(*fremente , ed affannoso prorompe contro la figlia*)

Chi mai credeva , ingrata !

Quando nascesti al mondo

Che a me saresti stata

Oggetto di rossor !

Lisb. Io non sapea che amore

Fosse così potente ;

Se il cor fu delinquente

La colpa fu d' Amor.

Erm. (*dopo poco ma fiero silenzio impugna nuovamente l' arma , e va per uscire*)

Ho risoluto.

Lisb. Arrestati (*si rigetta in ginocchio*)

Erm. Alzati.

Lisb. No ; nol posso

Tua figlia , nella polve
Il tuo perdono attende.

Erm. Per lui pregare insisti ?
Più il mio furor s'accende
Tremi l' indegno ! . .

Lisb. Ah padre ! . .

Erm. Scostati . . . l'ira mia
L' empio raggiungerà.

SCENA DECIMASETTIMA.

M. Paul entra incontrando Ermanno.

M.Pa. Eccomi : il colpo vibrisi
Intrepido son quà.

Erm. Tant' osi ! . . Ah scellerato ! (*imposta il fucile*)

Lisb. Ah padre ! . .

Erm. (*scarica*) Muori

Lisb. (*cade tramortita*) Ah ! . .

(*al colpo entrano tutti da diverse parti , e si forma un quadro generale di sorpresa*)

SCENA ULTIMA.

Tutti Che facesti ! . . sconsigliato !

Erm. Ah mi lascia : un forsennato

Altro scampo troverà. (*fugge*)

Cri. (*a due contadini*) Mi seguite : il forsennato
È ben degno di pietà. (*segue Erm.*)

Val. (*resta indietro*) (*Attenzione ed accortezza*)
Mi faranno trionfar.)

Tutti presso Lisbetta. Ella è morta !

Lisb. (*riavendosi*) Ah sposo amato ! . . .

M.Pa. Vieni oh cara !

- Tutti.* Prende fiato
Dio. ed Alina. Lode al ciel non fu ferita
 Ella torna a respirar.
- M.Pa.* Un prodigio fu del cielo
 Per me sol dee respirar.
- Dio. Ali.* Un prodigio fu del cielo
 Se ritorna a respirar.
- Val.* (È opportuno tal momento
 E sapronne profittar.)
- Lisb.* Ah, per pietade, il padre
 A rintracciare andate!
 Il padre mio salvate
 Vel chiedo per pietà!
- M.Pa.* Fra le mie braccia oh sposa
 Sicura ognor sarai.
 Ah nò: niuno giammai
 Dividerci potrà. (*Valmìro s'avvanza audace*)
 Stolto rivale indegno!
 Tremar di me dovrai.
- Val.* Del tuo favor mi rido
 Sostengo i dritti miei
 Mia sposa sia costei
 Niun tormela potrà.
- Lisb.* Nò: l' odio mio tu sei
 Sarò pria della morte
 L' aspetto tuo m' è orribile
 Raccapricciar mi fa.
- Gian.* Monzà che vaje facenno?
 Vattene: agge pacienza;
 Che ceh pe voscellenza
 Bon aria non ce sth.
- Val.* Disprezzo tai clamori
 A gridi non m' inchino;
 Un nodo clandestino
 Or rompersi potrà.
- Coro* (*minacciato a Val.*)
 Sen vada succoellenza
 Sen vada via di qua.
- M.Pa.* Scostati stolto, e trema . .
 Trema della mia spada

Lisb. Non cimentarti : arresta

Val. (corre a chiamare) Bruno

Bru.

Padron.

Val.

OTTA
Difendimi

Bru. Di lei tosto impossessati
Brunone il formidabile

In tua difesa è quà.

Gian. (con grosso bastone) Sciollà ! Cavofiechione

Na varriata è oca.

Ceccone , coro , e tutti. Sen vada sucellenza

Sen vada via di qua.

(a forza di spinte , e di minacce discacciano Bruno ;
e Valmiro , e si cala il sipario.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Segue la stessa decorazione.

Ceccone solo, indi M. Paul.

Cec. Oh quante tribolazioni si sono introdotte in questa famiglia! Non si sa che sia avvenuto del padrone che più non si trova. Si suppone che abbia creduto di uccidere la figlia quand' ha scariato il fucile contro Monsù Paul. In fatti meritava un tal complimento. Essere ricevuto in questa casa, guarito dalle ferite, beneficato eppoi tradire l'ospitalità in tale maniera! . . . auf! . . . sono cose veramente da spade nella pancia. La signora Lisbetta che sembrava una gatta morta! . . . oh andatevi a fidare delle ragazze! Ella s'è chiusa nella sua stanza e grida che vuol vedere suo padre. Ella fa come il cocodrillo che ammazza l'uomo, eppoi lo piange. Abbiamo girato tutti come lupi per queste montagne per ritrovare il buono Ermanno; . . e chi l'ha potuto trovare! Diomira non è ancor ritornata dalla sua ricerca, . . Ah! ho un funesto presentimento. Tutto il villaggio s'è ribellato contro l'Olandese, cagione di tanti mali, e contro Lisbetta e dubito che l'affare andrà a finir male, male assai. Ma chi viene? Monsù Paul colla spada nuda?

M.Pa. Rifugiatemi in qualche luogo. Una turba di montanari osava inseguirmi. M'è riuscito di sottrarmi al loro sguardo.

Cec. E vi siete rifugiato qui dentro? voi così correte in bocca del lupo.

M.Pa. Osano attribuirmi la colpa di qualche disperata risoluzione d'Ermanno.

Cec. E non hanno ragione? Per cagion vostra il nostro buon padrone non si trova.

M. Pa. Dimmi dov' è la mia Lisbetta ?

Cec. La vostra Lisbetta ! fareste meglio ad andarcene, e lasciarla in pace.

M. Pa. Essa pure è in grave periglio!

Cec. Tutto per vostra cagione. Questi montanari sono rigorosissimi in materia d' onore delle loro donzelle. La vostra Lisbetta è esecrata da tutti ; e va a rischio di essere bandita dal nostro villaggio.

M. Pa. La mia patria , e la mia famiglia la accoglierà. Dov' è ella ? Andiamo da lei.

Cec. Andiamo da lei ! com' è lesto ? Ritiratevi signore ritiratevi ch' è meglio. Ma chi viene ? Giannotto.

SCENA SECONDA.

Giannotto , e detti.

Gian. a Vuje oca site? . . . Che facite !

M. Pa. Nù gran guajo passarrite !

Sti pacchiane se so sunite

E ve vonno pezzo pezzo

Comm' a piccoro taglià.

Caro amico è meglio assaiè

Ca tu pienze d' allippà.

Cec. Vel ripeto : andate via

Altrimenti saran guai

È Cecone che il consiglia ,

Presto : andate.

M. Pa. Nò giammai.

Da Lisbetta un sol momento

Non mi voglio allontanar.

Cec. V' esponete a gran cimento

Vi potreste rovinar.

M. Pa. Io son pronto ogni cimento

Pel mio bene d' affrontar.

Gian. Tu si tuosto amico mio :

Va vattenne , lo dich' io

Già ch' aje tempo d' allippà.

M. Pa. Là celato in quelle stanze

Io potrei sicuro star.

Gian. Gnò ! . .

Cec. Che dite !

Gian. In chelle stanze

Addò stace lo mattugolio ! . .

Aggio ntiso : è uoglio è uoglio ! . .

Nè monzù vatt' a stipà.

Cec. Fa lo scemo l' amicone ! . .

Carcerato in tal prigione

Ancor io saprei restar !

M.Pa. Mi schernite ! Io gemo intanto

E mi sento il cor gelar.

Cruda sorte sperì invano

Che lasciar possa il mio bene !

Io di qui non m'allontano

Presso lei voglio spirar.

(va per entrare i due si frappongono)

Cecco e Addò jate ?

Gian. Dov' andate ?

M.Pa. Vili ! il passo mi sgombrate

Cex. e Gian. Quà non s' entra mio signore

Se ne vada per favore.

M.Pa. Disgombrate a me la via (impugna la spada)

Gia. e Cec. Questa vostra guapparia

Nò : paura non ci fa

(prendono dalla rastelliera un fucile per uno)

Lei sen vada via di qua

O due palle nella pancia

Mio Signor si troverà

M.Pa. Opprimete un disperato

Che l'amore ucciderà. (parte)

Cec. E partito. Veramente ne ho un poco di compassione , ma se non si faceva così non sen' andava , e noi ci trovavamo nel cimento di farlo entrare in casa.

Gian. Ma io aggio fatta na guapparia delle meje. Me so allricordato delle specie antiche de quanno era a napole a fa lu vastasiello.

Cec. Che facesti ? raccontami la tua storia.

Gian. Che facette ? accedette quaranta marenare marroccine de marrocco.

Cec. L' hai detta grossa.

Gian. Cioè, no l' accedetti io, ma l' accedettero li compagne meje aunite a fraterno ca è guappo assaje.

Cec. Ma erano quaranta veramente?

Gian. Non mancava auto che nu zero.

Cec. Così restano a quattro. Come fu il fatto?

Gian. Se ne venette uno a do me, e me dicette, piccirillotto vorria sapere dove stace masto Giorgio. Chillo era no saponaro amico lloro, ma io che nu llo sapeva lle portaje adderitte all' incurabili addo llo masto de li pazze. Quanno isse fujeno llà, e io li raccomandava a masto Giorgio, chillo che m' avea annemandato, se nsurfaje e sa che me facette?

Cec. Che ti fece?

Gian. Mme sonaje nu pacfaro che me facette ruciulìa quattro vote n' coppa a lu tutreno. Io me soso, acchiappo na preta, e nce la menco proprio ecà, e fujo. Isso me corre atreto co na mazza.

Cec. E ti raggiunse?

Gian. Isso no m' arrevaje, ma la mazza me arrevaje proprio ca n' coppa a la noce dello cuollo. Li compagne mici, vastase coraggiuse, vedeano lo mio periculo, accomenzajeno na tempesta de pretate, e scassajeno le mmommere a isso, e l' aute compagne soje. Nzomma era na vera battaglia. Pe fuj lo commattimiento io e fraterno saglimmo ncoppa a nu vozzariello, e ce ne jemmo a buordo de na fragata, e nce mettettemo a fa li muzze de nave, e mo nce trovammo a sti paese addo mmece de fa lo marenaro faccio lù pecoraro che è na vita echhiù nobhila, e civile.

Cec. Ed in questo villaggio stai molto bene, tanto più che oggi ti sei maritato con una bella figliuola.

Gian. È lo vero. Lo buono Ermanno m' ave fatto la caretà de dareme li denare pe m' accattà lo lietto. Ahù! pover' ommo! Chi avarria creduto che isso aveva da passà nu guajo accossì grande! Lassame ghi a bedè se lo pozzo trovà. Me chiagne proprio la core pe isso.

Cec. Sì sì. Ci vengo io pure, giacchè nessuno viene a darcene notizia. Tu anderai da una parte, ed io dall'altra.

Gian. Io aggio da essere primmo alla casa mia. Se non trovo lo sì Ermanno, lo benefattore mio, io non faccio le nozze co li pariente de Aleclla mia.

Cec. Io vado per la via della montagna. (*parte*)

Gian. E io pe la bia de la marina. (*parte*)

S C E N A T E R Z A.

Luogo remoto.

Valmiro, Bruno, e Coro di Montanari.

- Coro e Bru.* Tutti pronti al tuo volere
 In che vuoi ti seguiremo.
 La Lisbetta troveremo;
 Tua conquista ella sarà.
 Disonor delle donzelle!
 Nel costume ell'è macchiata.
 All'esilio condannata
 Da' Notabili sarà.
 Un sol dì, la sconsigliata,
 Nò: fra noi non resterà.
- Val.* Se per voi sarà contento
 Il mio puro e casto amore
 A donar non sarò lento
 Di denari quantità.
- Bru.* Se il padron sarà contento
 Generoso vi sarà.
 (Di denari, col pensiero,
 Ne possiede quantità.
- Val.* L'infelice Genitore
 Sposa a me l'ha destinata
 E tradir non dè l'ingrata,
 La paterna autorità.
- Coro* All'esilio condannata
 Consegnata a te sarè.

- Val.* Mi fu detto che rinchiusa
Di sua casa è in ermo loco.
- Coro* Vi potrem , le fiamme il fuoco ,
Quella ficra sniderà.
- Val.* Ah potessi il mio rivale
Or aver nelle mie mani
Io vorrei a brani a brani
Le sue membra lacerar.
- Coro* Troppo è giusto il tuo furore
Il rival saprem trovar
- Val.* Ma ci vuol precauzione
Col raggio , la ragione
Noi potremo soggiogar.
- Coro* Dinne tu che far dobbiamo
Ci faremo regular
- Val.* Ah di veder già parmi
Il mio rival confuso
Son dell'astuzia l'armi
Più del cannone in uso.
Può dirsi fortunato
Lui che le sa trattar.
Or io sarò beato
Con esse in trionfar.

(partono)

SCENA QUARTA.

Cristiano pensieroso indi Ceccone.

Cri. La mia agitazione cresce a misura che passa il tempo e non ricevo nuova alcuna d' Ermanno. I tardi miei passi nol poterono raggiungerè , mentre il suo furore lo fece inoltrare nell' interno della selva.

Cec. Signore abbiamo nulla di nuovo del padrone ?

Cri. Nulla fino a questo momento.

Cec. Io corsi dalla parte del ponte rotto ; m' informai da pertutto e nuono seppe darmene contezza. Tornai a casa , e trovai che Lisbetta era rinchiusa in una stanza, assorta in una specie di delirio: Sa-

pete signore che si presentò l' ufficiale Paul che voleva ad' ogni costo vederla ! Fortunatamente si trovò Giannetto, unito al quale gliel' ho impedito.

Cri. Faccete assai bene. Io lo vidi, e gli additai il luogo ove dovea starsi celato dallo sdegno di questi montanari che sono sucitati dal perfido Valmiro. Il consiglio de Notabili già è adunato per decidere del destino di Lisbetta. Ella certamente dovrà subire la sorte che tra noi è riserbata alle fanciulle non morigerate ; cioè l' esilio.

Cec. E quando sarà esiliata, potrebbe il di lei amante...

Cri. Profuga . . . maledetta dal padre . . . sarà preda . . . Ah tolga il cielo il sinistro augurio !

Cec. Ma Diomira che corse in traccia del padrone non s' è per anche veduta ? Quella sbircesca potrebbe averne traccia,

Cri. Io pure la attendo.

Cec. Ma . . . se non m' inganno . . . (*guardando dentro*) Non è lei che discende da quella collina ! Sì sì , è d' essa. Oh come viene smarrita !

S C E N A Q U I N T A

Diomira agitatissima , e detti.

Dio. Che disgrazia ! signor . . . Che ruina !
Caso liero , terribile , nuovo !
Sì confusa . . . abbattuta mi trovo
Che l' affanno . . . mi toglie il parlar.
Ch' io respiri un istante lasciate
Cruda storia dovrò . . . raccontar.

Cri. e Cec. Fate core. Che avvenne ? . . . Parlate.
Impazienti noi siam d' ascoltar.

Dio. (*dopo preso fiato*) Quand' avvenne la scena funesta
Sulle tracce volai del padrone.
L' ali al piè , traversai la Foresta
Domandandone a varie persone...
Nium di lui mi sapeva informar.
In un punto al podere volai
Col pensier che là fosse celato ;
Le campagne deserte trovai

Il bifolco fuggia spaventato

E Lisbetta s' udiva esecrar.

Dise alcun che la via del Torrente ,

Ove il monte , deserto , declina ,

L' avea visto inoltrarsi Fremente..

Io là corro , dolente , tapina

E , da lungi , il potei ravvisar.

Ansio il petto , gridando lo chiamo.

Si sofferma , si volta , mi vede.

Per la figlia il perdono reclamo ;

Lo scongiuro rivolge il piede . . .

Bieco il guardo in me prende a fissar.

Di coraggio non manco all' istante.

Per commover l' irato suo core ,

Ginocchion megli getto alle piante...

D' ira pieno di sdegno e furore

» Nò : più padre non ha quella ingrata

» Io la uccisi ; se chiede vendetta . . .

In tal tuono comincia a parlar

Ella vive per te desolata.

» Ella è morta : da me maledetta.

Poi sen fugge ; e m' impone restar.

Abbattuta , dolente mi resto

Ma più fiato non ho di parlar.

Cri. e Cec. Ah ne dici che avvenne di lui

Or prosegui il funesto narrar

Dio. Torvi girando gli occhi

M' empie di tema il seno.

Afferro i suoi ginocchi . . .

Com' una fiera ei rugge.

Rapido qual baleno

Da me si stacca , e fugge.

Invan seguo i suoi passi

Lo chiamo invan : repente

Da gli scoscesi massi

Si lancia nel Torrente . . .

Ah ! . . . qui mi manca l' anima

Non posso più parlar.

Cec. Cri. Ah ! Tal destin previdi

Mi sento il cor gelar.

Dio. In mezzo a sterpi, e sassi
 Già rotolante il vidi
 Echeggiano i miei gemiti . . .
 L'aria assordai co' gridi . . .
 Ma troppo invan; quel misero
 Ne' vortici dell' onde
 Si perde in un istante
 S' immerge, vi s' asconde.
 Fuggendo inorridita
 Qui vengo il caso orribile
 Dolente a raccontar. (parte)

Cec. Cri. Funesto caso orribile!
 Mi sento il cor gelar.

Cec. Io sono restato senza fiato. Povero il mio padrone!

Cri. Egli ha commesso l' orribile delitto del suicidio!

Cec. Si vede chiaro dal racconto di Diomira che egli ha creduto d' avere uccisa la figlia, e che avea perduto il cervello.

Cri. E disse d' averla maledetta! . . . oh Dio! quale errore? Io non oso di gettare, senza ribrezzo, uno sguardo sulla sorte avvenire di Lisbetta. Un padre non ha dal cielo il dritto di maledire i proprj figli, ma i figli maledetti non hanno mai felicità sulla terra.

Cec. Ed' ora che fare? Che sarà di quella desolata fanciulla?

Cri. Mi conviene conoscere a fondo la verità di questo funesto avvenimento; indi prenderò una risoluzione per la quale sono autorizzato dalla mancanza del padre, e la farò partire col mal' augurato suo sposo.

Cec. Ma il padre la avea concessa a Valmiro. Colui la pretende, e pone in iscompiglio il paese, ricorre ai Notabili. . . .

Cri. Egli vorrebbe le di lei ricchezze

Cec. Ma viene Lisbetta con Diomira. Che ella le abbia raccontato!

Cri. Non voglio credere Diomira così malaccorta.

S C E N A S E S T A.

*Diomira, e Lisbetta nella massima agitazione
Poi Coro d' Agricoltori.*

Lisb. (prima di dentro poi esce)

Ah! nò: non trattenermi.

Benchè figlia ribelle, il padre amato
Io corro a rintracciar. . . ma qui voi siete!
Neghittosi qui state, e niun mi dice
Che fu del padre mio!

(Odonsi le voci del coro di dentro)

Coro (di dentro) Misero Ermanno!

Lisb. (inorridita) Ma quai voci! Oh Dio!

*(Esce il Coro di Agricoltori alcuno de' quali porta il
vestito lacerato che indossava Ermanno)*

Coro (risoluto verso Lisbetta)

Di padre misero
Tu, figlia perfida!
Imperturbata
Respiri ancor?
Vanne, perversa
Ne fai terror.

Lisb. Ahimè! che ascolto!
Sogno! . . . deliro!
Che fà . . . mi dite
Del genitor?

Coro Per la tua colpa
Si diè la morte *(le mostrano il vestito)*

Lisb. (con grido) Morte! . . . me misera! . . .
Gelo . . . d' orror

(sviene sulle braccia di Diomira)

Dio. Cri. Cec. Ah che diceste!
La traligeste.
Pietade merita
Il suo dolor.

Coro Pietà non merita
Simile error.

(intanto Lisbetta rinvien grado grado)

Lisb. E il Cielo in vita
Ancor mi tiene! . . .

Ah sì: fra gemiti
Rimorsi, e pene,
Io deggio vivere
Misera ognor!

Coro Vanne perversa!
Ne fai terror

Cec. Cri. Dio. Pietà vi muova
Del suo dolor!

(*Odesi il suono della tromba di un pubblico banditore*)

Lisb. Oh Dio qual suono!
Mi fa terror.

(*resta abbattuta durante la seguente azione*)

SCENA SETTIMA.

Varie guardie Comunali si schierano, mentre un Targetto inalza un Cartello appeso ad un'alabarda che infigge nel terreno, in cui è scritto.

» Bando perpetuo a Lisbetta

» Per decreto de' notabili comunali

Un Targetto consegna a Cristiano la sentenza.

Cri. (*leggendo*) » Al notabile Seniore. Il consiglio
» dei notabili di Moerbergh assistito da' padri di
» famiglia, veduta la condotta colpevole della
» donzella nominata Lisbetta d' Ermano, consi-
» derato che costei fu cagione della disperazione
» di un ottimo padre, che, preso da giusta in-
» dignazione, giunse a scagliare su di lei la sua
» mal . . . indi a darsi la mor . . . ad' esem-
» pio delle giovani sconsigliate, per conservare
» la innocenza de' nazionali costumi, e per espi-
» azione del suo delitto, la condanna al bando in
» questo medesimo istante. »

(*suona la tromba e parte*)

Coro Dio.) Il decreto è pronunciato!

Cec. Cri.) Ah di lei che mai sarà!

Lisb. Ah punisce il cielo irato

Una figlia parricida.

Un amore sventurato

Fu cagion di tanto orrore;

Ed ancor questo mio core

Palpitante in sen mi stia!

Questo gelido terrore

Il suo moto estinguerà.

Ecco alle figlie indocili

Oggi un tremendo esempio!

Sì del paterno scempio

Amore rea mi fa.

Voi che dal cieco nume

Trafigger vi lasciate

Il candido costume,

Donzelle, non macchiate,

A chi vi diè la vita

Ognor siate obbedienti.

I casi miei dolenti

Vi facciano tremar,

Coro, e tutti I casi suoi dolenti

Ne fanno lacrimar.

(*tutti partono accompagnando Lisbetta che s' appoggia sulle braccia di Diomira*)

SCENA OTTAVA.

La scena rappresenta una alpestre roccia tramezzo alla quale scorre il Torrente di Aschel. Varie cadute d'acqua scendendo sopra i massi rendono pittoresca la situazione. La capanna di Giannotto, è situata sul pendio del monte, e vi s'ha ingresso per mezzo di un ponte di Legno formato da un tronco d'albero. Una scala scavata nel masso dà altro adito alla quedesima. Una grossa quercia è nel mezzo della scena sotto la quale un promontorio muscoso serve di sedile.

Alina, e Giannotto.

Gian. (*sull'ingresso della capanna*) Saglie saglie te dico. Potimmo trasi diant' a la stanze dello lietto.

Ali. (*seduta sotto la quercia*) Se fossi pazzo! Io non vi entro sicuramente. Mi fa troppo paura.

Gian. N'ave' appaura l'aggio ditto. A primmo isso stea accoppa a la lietto nuosto. Isso l'ave' neiguato. Pover' ommo! Isso me l'ave' accattato, e l'ave' provato primma de nuje.

Ali. Il caso è veramente terribile.

Gian. Mo può trasi. È asciuto dalla stanza de lo lietto, e s'è menato accoppa a la paglia de lo cane, e s'è addormuto. Pucje passà chiano chiano, e...

Ali. Fino che il pazzo sta nella nostra capanna io non c'entro certamente.

Gian. Ah! Vi che combinazione lo primmo juorno de lo matrimonio! N'aggio volato arrecetà Monzù Paul pe timmore de le chellete soje, e po me stea stipato st'auto guajo.

Ali. Te ne rammarichi forse? Se hai fatto una buona azione salvando la vita al tuo benefattore, dovresti ringraziare il cielo di averti porta l'occasione di rendergli in certo modo il contraccambio.

Gian. È lo vero. Dici sovierchio buono; ma lo prim-

mo juorno dello matremmonio!... mo mo se fa notte.

Ali. Non hai mandato tuo fratello Lorenzo ad avisare alla fattoria?

Gian. Sì l'aggio mannato, ma non veco nisciuno.

Ali. Ci vuole pazienza. Quando sarà tornato ceneremo co' miei parenti, balleremo, eppoi ce n' andremo a riposare.

Gian. Sarria meglio che jessemo primmo a reposà eppò abballasemo.

Ali. Eh via!

Gian. Sarria nu fatto veramente arraggiuso che isso avesse da restà ecà tutta la notte.

Ali. Che male ci sarebbe! Sarebbe un pò spiacevole, sì, ma caro marito bisogna avere un buon core.

Gian. Tu dice buono, ma . . . Se lu pazzo me fa dell' aute straverie! Nu pazzo è sempe pazzo.

Ali. Dorme ancora!

Gian. Sta ranfolianno comm' a nu majale, benedica.

Ali. Il cielo gli ridoni la ragione quando si sveglia pel bene di sua figlia.

Gian. Essa è stata la caggione ca isso è mpazzuto.

Ali. Ma che da se stesso si sia veramente gettato nel Torrente, o vi sia caduto a caso! Vieni quà: tornami a raccontare. . . .

Gian. Un ora arreto, quando l'avevo lassata a la casa toja, io, e Laurienzo me ne venevo ecà pe preparà ogni cosa pe le nozzole. Cammenavamo pe coppa a lo viottolo pe lungo lo torrente poco lontano da ecà. Nzicco nzacco sentimmo nu gran butto, e vedimmo pe dint' a l'acqua, a bascio dello monte, na cosa che pareva na mappata. Sentito fa *blà blà*, e capesco ca era n' ommo caduto. Io me levo lu sarecone corro abbascio, me menngo dintò a lu sciummo vevò nu brodo frisco, m'acchiappo l' ommo pe nu pede. Isso se vota e me tira abbascio, e me fa vevere n' auto paro de carrafè. Allora se mena purzì Laurienzo e nec tira tutt' e duje ncoppa a lu terreno.

Ali. Allora conosceste il Signor Ermanno?

Gian. Isso era tutto stravesato. Era senza mezza sciammeria , e ne teneve nu quarto tutto stracciato. Era tutto scippato. Io crero ca carenno abbascio li prune , e li sasse l'abbiano spetacciato ogni cosa. L'avimmo spogliato. Lavriuzo l'ave dato nu sarrecoue ma isso se voleva mettere lo mio , e s'arraggiava ca le jeva stritto. L'avimmo carriato nzi a cca pe s'asciuttà li paune.

Ali. Ma t'ha riconosciuto?

Gian. Manco pe suonno. Quando s'è ripigliato nu poco, s'è puosto n' furore , e pe ringraziamento m'ave sonato nu paccaro a dereto a li reni ca sarria caduto de faccia n' terra , se , co n'auto paccaro ca m'ave sonato danante , non m'avesse sostenuto
(*odesi nella casa un colpo come di cosa che si rompe*)

Ali. Quale fracasso !

Gian. Maro me ! s'è scetato , e ave rotto quaccosa.
(*sale in fretta , ed entra*)

Ali. Che mai avrà rotto ? (*si sentono nuovi rumori*)
meschina me rompe tutti i piatti.

Gian. (*ritorna*) Oh poverielle nuje ! Chisto fracassa tutta la dote toja.

Ali. Che è stato ?

Gian. Tu suje la scodella de porcellamma che te donaje mammeta ?

Ali. Ebbene ?

Gian. La scodella stea ncoppa a la tavola , e isso steva llà che lle steva diceuno. Ah figlia ingrata !

Ali. Alla mia tazza !

Gian. Già : Figlia ingrata. Tu m'aje traduto ! Ebbene muori , e mena nu punio alla scodella , e ne fa ciente pezzi.

Ali. E così l'ha rotta !

Gian. Manco pe la festa da nozze ave potuto restà sana !

Ali. Quel pover uomo è certamente indemoniato. Mandiamo a chiamare il vecchio Signor Cristiano.

Gian. Chisto è ghiuto mpazzia ma comm' i fò !

Ali. Povero Signor Ermanno !

SCENA NONA.

Ermanno si presenta sulla porta in aspetto terribile.

Erm. Chi mi chiama?

Gian. Mamma mia. Lo vi llà ncoppa.

Ali. Infelice!

Gian. N' avè appaura. Nasconnimmoce ca dereto ast' arbore. (*si nasconde*)

(*Ermanno malamente vestito e contraffatto discende lentamente, come in delirio*)

Ali. Io corro a chiamar gente. (*fugge*)

Erm. Chi mi chiama? . . . Niun risponde?

Son nel mondo già isolato!

Son deserto e ben mi stà.

Una figlia ho trucidato

Nò : non merito pietà.

Gian. Lina mia n' avè timmore . . .

Addò stà?.. Sen' è fujuta!

Se sto pazzo dà n' furore

Comme faccio io, sulo, ccà!

Erm. L' ombra sua tremenda, e fiera

Dal sopor mi risvegliava

E crudele mi chiamava

Per la mia severità.

Io crudel! . . . rabbia, furore

Sol m' invase oh mia Lisbetta

Ma del padre avrai vendetta

A raggiungerti verrà.

Gian. Va sbarianno lo scasato

So ggìa guaste i chiancarelle

Lo cerviello, sbentorato!

Mo fenesce de sfrattà.

Erm. Ma l' iniquo seduttore

Troverò, dovunque sia.

Dove sei? La rabbia mia

Ben raggiunger ti seprà.

- Gian.* Già la rraggia è accommenzata
No borria qua secuzzione!
Pe scansare l'accasione
No nce meglio d'allippà. (*per fuggire*)
- Erm.*(*afferrandolo*) T'ho scoperto traditore!
- Gian.* Tu che dice! Haje fatto arrore
- Erm.* Tu sei Pol; t'ho alfin trovato
- Gian.* Io so pullo? Ha lei sgarrato
Manco so nu paparotto.
- Erm.* Tu sei l'empio.
- Gian.* Io so Giannotto.
Smiccia buono: Lo vi cca.
Tu l'onore m' involasti
- Gian.* Chist' è suonno; Tu sgarrasti
Mio signor la qualità.
(*Chi sapea ca chisto guajo
Mo stepato stesse cca!*)
- Erm.* Impugna quella spada
Che cingi inutilmente.
Sotto a' tuoi colpi cadà
Il capo mio languente.
Toglimi questa vita;
Sia l'opra tua compita
Se mi privasti oh barbaro
Del mio paterno amor.
- Gian.* Quà spata? Tu che dice?
Quà pullo? Sbaglia uscia.
Sta capo alla Nferlice . . .
Và: fatte na sanna.
Io non sò già lu barbaro
Che te rapì l'onor.
(*Se chisto fa lu pazzo
L'agghiusto i cellevrella,
Mo mo na mozzarella
Lle mengo proprio cca.*)
- Gian.* Sen' è trasuto n' autà vota. Addò sarrà ghiuta
Alicella mia . . . ! Ah la vi ca! Te ne si fa-
juta?
- Alì.* Sono andata a chiamare Lorenzo tuo fratello. Ec-
colo quà. Egli ne darà una mano.

Gian. Quanno stà ccà chisto guappone n' aggio chiù appaura.

Ali. Ora che l' ho veduto non mi fa più paura. Vedo che il pover uomo è delirante, ma non è furente. Se arriva a rivedere la figlia, che crede avere uccisa, ritorna in se stesso, e guarisce del tutto.

Gian. Ma non aje sentuto ca vuò accidere monzù Paul? m' ave pigliato pe chillo monzù; io comme la arremedio?

Ali. Sei tu figura da esser preso per monsia? Entriamo, e procuriamo di consolarlo.

Gian. Nè mogliè! Tu si troppo coraggiosa.

Ali. Eh! andiamo.

Gian. A chello che riesce. Jammoncenne.

(*salgono ed entrano*)

S C E N A D E C I M A.

Comincia ad oscurarsi la notte.

Vedesi dall' alto del monte spuntare Diomira, e Lisbetta nel più grande abbattimento, e spossatezza. Elleno hanno la testa coperta da un fazzoletto.

Dio. Fate core. Quella è la capanna di Giannotto. Il villaggio di Aschel è poco distante. Sta per imbrunire la notte. Il buon vecchio Cristiano ha mandato Cecone a chiamare il vostro sposo. Vi consegneranno a lui, e partirete nelle braccia di quell' uomo che tante pene vi costa.

Lisb. E che mi costa la perdita di un padre, e di qual padre! . . . Ah Diomira! Io ne morirò di dolore. Ah? si: è meglio la morte che il sopravvivere a colpo tale, . . . alla infamia.

Dio. Vi compatisco. Ah! perchè ho io secondato il vostro amore! Io pure sarò tormentata dal rimorso eterno d' avere ingannato un così buon padre.

Lisb. Ah taci. E tutta mia la colpa, ed io ne porto il peso orribile.

Dio. Fortunatamente abbiamo evitato l'incontro del perfido Valmiro, e di tutti i montanari contro voi congiurati. Fino che anotta, vi rifugierete qui nella capanna di Alina. Trattenetevi là seduta tanto che vado a prevenire del vostro arrivo. Voglio sperare che la novella sposa non avrà difficoltà di ricevervi.

Lisb. Io sono da tutti fuggita, . . . da tutti esecrata, al certo non verranno ricevermi. Io sono una figlia parricida.

Dio. Calmatevi. Aspettate qui. Vado e ritorno (*sale la scala ed entra nella capanna*)

Lisb. (*assisa a piè dell' albero*). Avranno ribrezzo nell'ammettermi anche in una rozza capanna. Oh mia colpa funesta! Possa il mio caso servire di esempio alle figlie disobbedienti (*appoggia la testa fra dei marmi*)

SCENA DECIMAPRIMA.

Valmiro, e Bruno compariscono dall' alto del monte, e discendono guardinghi.

Val. Sì: questa è la strada che le fuggiasche donne hanno presa. Quel vecchio imbecille per di quà le ha inviate onde far uscire Lisbetta dal villaggio senza molestia di alcuno. Sono stato a tempo avvertito.

Bru. Che sia quella capanna ove verranno a rifugiarsi?

Val. Può essere. Discendiamo. (*danno alcuni passi*)
Bruno non vedi colà in terra una donna!

Bru. La vedo. (*s' avvicinano*) Ah sì: è Lisbetta.

Lisb. Chi mi chiama!

Val. Sono io mia cara! . . .

Lisb. (*con grido*) Oh Dio! Voi . . . qui! (*s' alza*)

Val. Ah Lisbetta perchè tanto ingiusta con me! Tutti vi discacciano, io solo vi cerco guidato da un

amore sincero , e voi volete fuggirmi ?

Lib. Voi siete l'autore di tutti i mali miei. Per voi sono coperta d'infamia. Ho perduto un padre . . .
Andate toglietemi l'odioso vostro aspetto.

Val. Dunque volete obbligarmi ad impiegare la forza !
Voi dovete esser mia. Tremate se ricusate . . .

Lisb. (*per salire alla capanna*). Soccorretevi.

Val. Bruno afferra colei.

Bru. Andiamo.

Lisb. Cielo ! Chi mi difende ?

SCENA DECIMASECONDA.

Viene precipitosamente Paul dall'atto.

M. Pa. Io mia cara sposa. Empj tremate, (*impugna la spada contro Valmiro , e Bruno*).

Lisb. Ah mio liberatore !

Bru. Trema tu tracotante (*scarica una pistola*).

(*al colpo escono dalla capanna Giannotto, Alina, Diomira , Ermanno ; e dal monte vengono rapidamente Cecone , Cristiano , e Corg con torce accese , ed armi , e si forma un quadro generale di sorpresa col grido ah ! ! !*)

Cor. Cri. Cec. Vive Ermanno ! . . . oh qual portento !

Lisb. (*gettandosi ai piedi di Ermanno*)

Padre mio ! . . . Tu vivi ancora !

Erm. Figlia mia ! . . . Tu vivi ancora !

Non sognai ! ti vedo ; e sento

Al mio sen ti stringo quà !

M. Pa. } Vive Ermanno ! . . . Oh qual contento !

Cri. } Non so accenti articular.

Val. } Ove ascondo il turbamento !

Bru. } Sbalordito resto quà.

Gian. L'aggio io resuscetato

Chillo purpo pigliaje là.

(*Ermanno cessata la sorpresa fissa Paul con indignazione. Lisbetta , e Paul se gli gettano ai piedi*)

Lisbetta e Paul (*con entusiasmo*)

Invoco il tuo bel core.

Perdona oh genitore!

Non darci più martire!

Non farci più soffrire!

Sposi noi siam : sol morte

Dividerci potrà.

Tutti } Nella clemenza , il Nume

Cri. } Ermanno saggio imita.

Ei t'ha serbato in vita

Per lor felicità.

Erm. (*esitando*) Dovrò ! . . .

Paul.eLisb. Ah padre abbracciaci.

Tutti fuori Valm. Padre abbracciaci

Perdono alla tua figlia.

Sarai la maraviglia

D'ogni futura età.

Erm. (*facendo uno sforzo di generosità*)

Ebben t'abbraccio oh figlia

T'unisco al tuo consorte.

Lis.e Pau. Oh mio contento!

Tutti Oh sorte!

Vera felicità.

Val.(adEr.) Dunque deluso e tacito

Debbo soffrir lo smacco? . . .

Gian. Vattenne Facchesicco

Miette la piva n' sacco

Te può co nu palicco

Le diente spazzulà.

Val. } Non soffriremo ingiurie

Bru. } Ricorso si farà.

Tutti (*spingendoli*) Andate via birbanti

Andate via di quà.

Tutti D' oscura notte in seno

Risplende amica stella

Cessò la rea procella

La pace allin toruò.

Fine.



